



PROPOSTA LEGGE STAGIONALI

In linea con la proposta di rendere visibili gli invisibili come InOltre Alternativa progressista riteniamo che si debba considerare la situazione dei lavoratori stagionali nel comparto turistico.

I lavoratori stagionali nel comparto turistico sono sia italiani che stranieri e, seppur per motivi differenti, entrambe queste categorie lavorano sempre più spesso in condizioni di sfruttamento.

I lavoratori stranieri sono solitamente assunti nelle cucine degli hotel, dei bar, dei ristoranti, degli stabilimenti balneari, spesso con orari di lavoro massacranti e mansioni non in linea con i loro contratti, sempre se esistenti. Come accade anche per altri comparti questo stato delle cose si basa sul ricatto per cui al lavoro, formalmente registrato da un contratto, corrisponde il permesso di soggiorno e quindi la possibilità per un lavoratore di vedere realizzato il suo sogno di miglioramento sociale o, caso spesso più frequente, di poter dare alla propria famiglia in patria un sostentamento economico che garantisca la loro sopravvivenza. Consci che le dinamiche rispetto a quelle inerenti lo sfruttamento del lavoro agricolo siano diverse, riteniamo che nel comparto turistico, dove i lavoratori non vivono in baraccopoli a cui i caporali attingono la forza lavoro, ma anzi le persone vivono in case, spesso in sovrannumero, vicino al paese dove vivono e si recano da soli sul luogo di lavoro.

Per quanto riguarda i lavoratori italiani bisogna porre una premessa indispensabile:

il lavoratore stagionale turistico italiano solitamente è un/una giovane studente che, con pochi mesi di lavoro, cerca di guadagnare abbastanza per potersi permettere gli studi in modo indipendente o almeno una parte di essi. Questo fa sì che, anche a fronte di una situazione di non corrispondenza tra contratto e remunerazione o comunque una qualsiasi situazione di sfruttamento, il lavoratore accetti la situazione per senso di dovere verso chi lo mantiene (nel caso in cui il lavoratore non sia uno studente, ma una persona con persone a carico si ripetono le dinamiche per cui il lavoro è sopravvivenza). Questa situazione è in gran parte figlia di una



mancata politica finalizzata a garantire il Diritto allo Studio (soprattutto per quanto riguarda tasse e politiche di residenzialità universitaria), carenza che crea un danno doppio poiché il lavoratore/studente nel lavorare sottopagato spesso è costretto a rimandare la propria laurea (l'inizio della stagione coincide spesso con l'inizio della sessione estiva universitaria) dovendo quindi pagare più tasse, perdere possibili borse di merito e quindi sentendosi ancora più in dovere di lavorare per sostenersi almeno in parte, arrivando spesso infine a lasciare l'Università.

Per questo riteniamo che la proposta di Aboubakar Soumahoro di istituire in campo agroalimentare una "patente di cibo" debba estesa anche ai campi della ristorazione e del turismo: riteniamo che la speculazione cominci sì dai "giganti del cibo", ma continui nella grande e piccola ristorazione e in generale nel comparto turistico. Seppur consci delle strutturali differenze, chiediamo quindi che siano attuate nel comparto turistico (dai bari, ai ristoranti, agli stabilimenti, agli hotel) forti misure di tutela dei lavoratori e di lotta allo sfruttamento considerando tra queste, qualora siano ritenuto possibile e utile, anche quelle utilizzate per altri settori-

Le dinamiche odierne impongono che ogni azione di tutela verso l'Italia sia portata avanti anche in sede europea, come avviene per la quasi totalità delle certificazioni vigenti, parametri unici di controllo garantiscono concorrenza leale e legalità diffuse. Nel caso in cui le tutele siano solo locali, si prospetta il reale rischio di uno "spostamento" dello sfruttamento e degli sfruttati (soprattutto per quanto riguarda le persone più in difficoltà) e non la sua eliminazione.